



Si vogliono scaricare le scelte sulla Marina?

Ma se le unità militari italiane comandate dall'ammiraglio Mariani (nella foto), una volta nel Golfo Persico, dovesse subire un attacco aereo? L'interrogativo sta mettendo in agitazione i vertici della nostra Marina. Si sa che non ci sarà un «ombrello aereo» non trovando basi o punti d'appoggio nei paesi «amici» del Golfo, il governo italiano ha subito rimesso il problema («Dall'aria non ci attaccheranno», ha garantito Zanone), persino nella mozione su cui è stata posta la fiducia. La flotta militare dovrà «assicurare protezione diretta o indiretta ai mercantili battenti bandiera italiana in navigazione nel Golfo Persico in acque sicuramente internazionali contro offese portate da naviglio ostile». Quindi, dopo che si è sottolineata la capacità dei mezzi contrariere delle nostre fregate, si vieta ogni reazione ad eventuali attacchi aerei. In più c'è l'ambiguo riferimento ad acque «sicuramente» internazionali. I vertici della Marina temono che si vogliono scaricare su di loro le responsabilità di una eventuale situazione di emergenza.

Le Acli a Formigoni: non siamo sigle...

«Tre o quattro sigle non fanno il mondo cattolico». Così, in polemica con Rosati, Roberto Formigoni di Cisl aveva incredibilmente liquidato il sussulto che viene da tante organizzazioni e gruppi religiosi, ieri gli ha risposto il vicepresidente delle Acli, Aldo De Matteo, parlando alla manifestazione di Augusta. «Quando parliamo di pace, sogniamo la pace, non strumentali schieramenti politici», ha detto, riferendosi alle «nostalgie del compromesso storico», che secondo Formigoni sono l'unica molla della protesta cattolica. «E la consapevolezza dei destini dell'umanità», ha affermato De Matteo - che ci porta sulle piazze, non certo la nostalgia del compromesso storico, che per qualcuno sembra ancor oggi costituire un incubo da demonizzare».

Cossiga ha ragione, dice il gen. Caligaris

Omessa la notizia sull'attesa del Quirinale di una risposta al quesito formulato da un anno e più su chi ha la responsabilità istituzionale delle Forze armate in caso di emergenza, il «Corriere della sera» ha ieri recu- perato con un commento dell'esperto in questioni militari (ed ex militare) Luigi Caligaris. Il quale sarà pure un interventista, ma non al punto di negare l'evidenza, come sembrano fare tanti politici: «Oltre al fatto che il capo dello Stato non si può legittimamente ignorare, è nell'interesse nazionale, posto che questo interesse vi sia, risolvere questo annoso e rischioso problema. Dopo Sigonella la soluzione appariva imminente. E poi, nulla. Comunque, se anche a ciò verrà posto rimedio, sarà solo la punta dell'iceberg perché la politica di difesa italiana è densa di incongruenze dalla testa alla coda e questo problema è solo una parte del tutto, anche se la più urgente».

Pecchioli: «Il Psi gioca con la politica estera»

«Sono prevalse ragioni di politica interna» nella decisione del governo di inviare la flotta nel Golfo Persico. Lo afferma il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli in una intervista a «Rinascita». «Molto grave mi sembra il fatto che sia stato il Psi - dice Pecchioli - a dare l'impulso decisivo, ad assumersi la responsabilità di un gesto, che mira prevalentemente a proseguire la rissa con la Dc, in quanto diretto a dimostrare l'estrema fragilità di questo governo, la sua dipendenza dalle decisioni del gruppo dirigente socialista». Il capogruppo dei senatori comunisti definisce «ingiustificabile» il fatto che per questi scopi «non si sia esitato a compromettere i rapporti internazionali dell'Italia, contraddicendo le posizioni assunte dal Psi durante il governo Craxi a sostegno di una linea di saggezza, di cautela, di difesa della pace e dell'autonomia nazionale, come fu per Sigonella e per la condanna dei bombardamenti Usa sulla Libia». La Dc, osserva Pecchioli accettando la decisione si è assunta una «pesante responsabilità», affidandosi ai tentativi di Andreotti di «minimizzare» conferma la sua «crisi strategica».

I deputati del Pci sulle minacce ai magistrati

Tortorella, Violante ed altri deputati comunisti hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio, «nella qualità di responsabile nazionale della politica della sicurezza», per sapere «qual è il fondamento abba- la dichiarazione fatta dall'on. Piccoli nel suo intervento di ieri alla Camera. L'espone» dc, riferendosi all'indagine giudiziaria sul traffico d'armi, aveva detto: «Io vorrei che certe telefonate che vengono fatte a qualche giudice che fa il suo dovere vengano smascherate, per andare a scoprire da quali parti, da quali enti, da quali partiti provengano le minacce volte a far tacere i magistrati».

GIUSEPPE VITTORI

L'espone democristiano parla di «enti» e «poteri» che minacciano i magistrati per l'inchiesta sulle armi

Alla Camera vengono in luce i contrasti della maggioranza che però si piega al ricatto di un nuovo voto di fiducia

Piccoli ammette: «Non è cecità il no dell'opposizione»

Il governo è riuscito a strappare ieri sera anche alla Camera un tormentato consenso. Ma ce l'ha fatta, non solo ricorrendo alla questione di fiducia, cioè ad un voto palese per appello nominale, ma subendo la tesi del rinvio della partenza della task-force. Le navi italiane resteranno infatti ferme sino a martedì in attesa della missione del segretario Onu. Significativo intervento del leader dc Piccoli.

cattolico ha testimoniato in modo assai significativo il più rilevante intervento di parte dc nel dibattito a Montecitorio quello pronunciato ieri mattina dal presidente dell'Internazionale democristiana Flaminio Piccoli. Un intervento «marcatamente polemico nei confronti soprattutto del Psi. Non a caso è stato esplicito il dissenso con «il giudizio duro che è stato dato sulle ragioni negative formulate dall'opposizione». Tutto modulato sul tema del dubbio, il discorso di Piccoli è andato immediatamente oltre: «Non consento con la conclusione che il «no» dell'opposizione è frutto di particolare cecità. E ciò perché ci si trova oggi «in una situazione del tutto particolare che può risolversi con l'intervento dell'Onu ed aprirsi ad un periodo di trattative».

Poi, una stoccata ancor più diretta agli strumenti polemici di alcuni settori socialisti e comunque dell'organo ufficiale del Psi: la forte rivendicazione della centralità del Parlamento e del suo ruolo. «La crisi della democrazia comincia dal rifiuto di ascoltare le ragioni degli altri», e ancora «E' logico e giusto che in un Parlamento democratico sorgessero su una questione così delicata delle difficoltà». E «il Parlamento ha operato bene, oggi e in questo senso: anche l'attesa di alcuni giorni, accettata dal governo prima che le

E i socialisti «glissano»

La rilevanza ma anche i limiti oggettivi (in termini di coerenza fattuale) di questa presa di posizione sono stati più tardi rilevati per i comunisti da Massimo D'Alema, come riferiamo a parte. Ma è significativo che un istante dopo quel discorso un gruppo di deputati dc abbia diffuso una netta presa di posizione antitendentista e in difesa del sen. Rosati.

Molto attesa, e per molte ore, la replica socialista che si presumeva affidata al vicepresidente del partito Claudio Martelli, incaricato di pronunciare la dichiarazione di voto favorevole alla risoluzione della maggioranza (in cui, sia detto per inciso, pochi avevano, e in questo senso: anche l'attesa di alcuni giorni, accettata dal governo prima che le

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La socialista Margherita Boniver, responsabile Esteri del Psi, aveva sostenuto l'altra notte nell'aula di Montecitorio che il dibattito-bis sull'avventuristica spedizione navale fosse nient'altro che una «gusgusa ripetizione» di quanto già deciso dal Senato. Una gaffe formidabile, dal momento che il serrato dibattito a Montecitorio ha prodotto una novità importante ancorché non decisiva, confermata ieri in chiusura della discussione dall'intervento del ministro liberale della Difesa, Valerio Zanone: per dare il via alle nostre otto navi da guerra si attenderà di conoscere «l'andamento dei colloqui» di Perez de Cuellar a Teheran e Baghdad. (Appena Zanone ha preso a parlare, un gruppo di Dp ha esposto in aula lo stridente multicolore dei pacifisti con impressa la parola «Pace!».

Nilde Iotti ha osservato: «Lo striscione è bello e ancor più la parola che vi si legge; ma vi invito fermamente a smetterla». Al secondo richiamo i deputati demoproletari hanno risposto lo striscione. Poco prima, il verde Michele Boato, coprendosi con l'immunità parlamentare, aveva esplicitamente invitato alla diserzione i marinai richiamati per la spedizione nel Golfo). Insomma, l'opposizione in Parlamento e nel paese ha lasciato un segno ben chiaro nella maggioranza, costretta ad una temporanea retromarcia.

«La centralità del Parlamento»

E che ciò sia frutto non solo dell'opposizione «tradizionale», ma anche dei tormenti, delle perplessità, delle preoccupazioni maturate in larghi settori dello stesso mondo

Mentre il Pci chiede quando è stato informato Cossiga Deputati dc contro Craxi e Gorla: fiducia solo in Andreotti

Gorla l'aveva confessato: «Il governo opera in una situazione in cui nessuno riconosce nessuno. C'è persino chi stenta a riconoscerli i suoi». Ventiquattro ore dopo, una ventina di deputati dc hanno messo nero su bianco il loro dissenso con il gran polverone attorno alla spedizione militare nel Golfo Persico: «Speriamo nell'Onu». Intanto, si fa strada un dubbio: quando e come è stato informato Cossiga?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Hanno detto «sì» all'atto formale della fiducia al governo. Ma prima del voto, più di venti deputati dc hanno firmato un documento che, anche se non sarà registrato nei verbali parlamentari, suona come una sostanziale sfilata nei confronti dell'esecutivo, eccezion fatta per Andreotti, il ministro che non ha perso occasione per marcare il suo distacco dalla decisione di intervenire militarmente nel Golfo Persico.

Il malessere dc è, così, esploso anche a Montecitorio, dopo la clamorosa richiesta di Domenico Rosati nell'aula di palazzo Madama. Anche in questa indagine di dissenso in pieno spirito pacifista - sugli «inaccettabili attacchi inspiegabilmente avanzati da certi...» - i deputati e giornalisti, spesso collegati a rilevanti interessi economici, mossi nei confronti di Rosati.

I due foglietti dattiloscritti hanno fatto rapidamente il giro di Montecitorio, subito dopo

l'intervento di Piccoli, riempendosi presto di firme: Tina Anselmi e Maria Eletta Martini, il segretario del movimento giovanile Lusetti e il sottosegretario di Stato Azzolini, membri della Direzione come Castagnetti e Matulli e parlamentari di spicco come Silvestri e Righi, in gran parte democristiani. «Respingiamo» hanno detto con il documento - questa prassi vagamente intimidatoria rispetto a un dibattito in cui a nessuno è consentito il lusso della certezza e a tutti è richiesta la responsabilità di posizioni mediate e libere da inaccettabili tentazioni di strumentalizzazione a men braccia di politica interna». Il bersaglio principale, in tutta evidenza, è il Psi di Bettino Craxi. Ma anche chi ha obbedito all'ordine telefonico di voto dell'ordine «Fiducioso», invece, questo folto drappello di deputati dc si è espresso nei confronti della «tenace attività del ministro Andreotti,

nella speranza che l'iniziativa dell'Onu «possa avere un esito positivo e che tutte le frotte possano così lasciare il Golfo Persico».

«Il documento non fa altro che confermare i contrasti e la stessa approssimazione della missione militare decisa dal governo. La confusione è tale da legittimare un dubbio: se, cioè, il presidente della Repubblica sia stato tempestivamente consultato o, quantomeno, informato. L'interrogativo è rimbalzato in Parlamento e i deputati comunisti Ferrera, Gasparotto, Mannino e Capocchi si sono rivolti al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa «per sapere in quale fase il governo ha provveduto a riferire i suoi intendimenti al presidente della Repubblica per consentirgli di esercitare i poteri che costituzionalmente gli sono conferiti per quanto concerne le sue attribuzioni di comandante del-

le Forze armate».

Ma la fragilità del governo e della sua maggioranza è rivelata anche dalle polemiche e dalle prese di distanza dei partiti minori. Quasi ad attenuare la confessione d'impotenza offerta dall'esecutivo con la richiesta del voto di fiducia, il repubblicano Battaglia ha sostenuto che così facendo non si è voluto «salvare una decisione del governo», bensì la Dc. Ma poi è stato in un certo senso corretto dal nuovo segretario del Pri, Giorgio La Malfa, che ha presentato il governo Gorla «come un punto provvisorio di equilibrio tra forze che si muovono in direzioni divergenti». E in effetti i socialdemocratici non perdono occasione per andarsene per proprio conto criticando, con Cariglia, perfino il piccolo rinvio della partenza delle navi a martedì: «Si è voluto entrare - ha affermato, confessando lo smacco - nella logica delle opposizioni».



Adalberto Minucci



Massimo D'Alema

D'Alema e Minucci «L'unico pezzo d'Italia galleggiante è questo governo»

ROMA. Alcune questioni-chiave emerse nel corso della fase finale del dibattito alla Camera sono state al centro degli interventi dei comunisti Massimo D'Alema - in dichiarazione di voto sulla fiducia - e del vicepresidente del gruppo Adalberto Minucci, intervenuto ancora nel corso della discussione generale.

D'Alema, motivando il voto contrario del Pci, ha richiamato molto rapidamente il fatto che il dibattito ha dimostrato come la decisione del governo, oltre che grave e sbagliata, sia inefficace e persino pericolosa rispetto agli obiettivi dichiarati. In realtà è emerso con chiarezza che «l'unico pezzo d'Italia che galleggia» che s'intende difendere «con l'invio delle navi è questo governo «diviso, precario e dannoso», «la rete di compromessi, ricatti e condizionamenti reciproci» su cui si regge l'attuale maggioranza.

Parlamento di approvare, può essere assunta contro la volontà delle principali forze popolari della società italiana». Ad una specifica frase di Piccoli (quella in cui il leader dc ha rivelato che non solo «parli» ma anche «poteri ed enti» avrebbero minacciato telefonicamente i magistrati che si occupano dell'inchiesta bolezze sui traffici d'armi e droga) si è riferito Minucci: «Diamo atto all'on. Piccoli di aver riproposto stamane il tema cruciale dell'intreccio infernale tra mercato clandestino delle armi e traffico di droga, criminalità mafiosa e nuove interferenze dei servizi».

«Ma l'on. Piccoli deve a questo punto, una buona volta, fare nomi e cognomi, consentirci insomma che si apra una severissima inchiesta sugli innumerevoli sospetti portati nell'aula di Montecitorio». Il vicepresidente dei deputati comunisti ha posto un altro problema, di fondo. L'iniziativa del Pci è riuscita ad acquisire un primo risultato importante, «non costituito soltanto dal rinvio di qualche giorno della squadra navale: si è stabilito finalmente un nesso tra le decisioni dell'Italia e la missione di pace dell'Onu». Ma dopo le posizioni espresse dal principale partito di governo, «e soprattutto dopo l'intervento dell'on. Piccoli», il Pci ritiene che «non è irragionevole proporre che la partenza della spedizione militare sia rinviata al momento in cui si avranno notizie significative dal Consiglio di sicurezza dell'Onu». Insieme, il Pci pone a governo e Parlamento «una questione assai precisa e pregnante»: a chi spetterà di decidere sull'esito della missione del segretario generale dell'Onu ai fini della partenza della nostra squadra navale? Sarà il solo ministro della Difesa, o il Consiglio dei ministri? «O, come a noi sembra più giusto, lo stesso Parlamento?». «E, nel caso che la missione di De Cuellar non abbia esito positivo ma produca a breve una tregua, i comunisti chiedono che l'Italia non compia gesti unilaterali ma collabbi alla seconda fase d'interventi prevista dall'Onu: quella delle sanzioni economiche e politiche nei confronti dei belligeranti». □ G.F.P.

Alla festa dell'Unità parla Paolo Bufalini

A Bologna per fermare le navi imponente catena di manifestanti

La Festa nazionale de l'Unità si è fermata per fermare le navi. Alle 19 di ieri, mentre tutte le attività del Parco Nord si bloccavano per dieci minuti, un lungo cordone fatto di strette di mano e di voglia di pace ha collegato un capo all'altro della Festa, passando sotto il palco sul quale Paolo Bufalini ha ribadito il secco «no» dei comunisti italiani al coinvolgimento in zona di guerra della nostra Marina.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

Bologna. Ore 19 non mandiamo l'Italia in un mare di guerra. Così la Festa nazionale dell'Unità si è fermata e migliaia e migliaia di persone, forse centomila, si sono prese per mano. Per la seconda volta in una settimana a Bologna si dice «no» al governo italiano che vuole mandare la Marina militare nelle acque del Golfo Persico. Il primo anello di questa lunga e variegata catena sono i giovani, le ragazze e i ragazzi della Fgc. Mano nella mano partono dal fondo della città de l'Unità e la gente si aggancia, bolognese, toscano, lombardo. Oggi Bologna li ospita, li invita a questa carovana di pace e il girotondo contro la guerra si riempie di tutta l'Italia. Per dieci minuti ogni cosa si ferma, chi è ai fornelli stacca, le code davanti ai ristoranti invecchiano e le mani si alzano in un mare di guerra. E un lento ondeggiare, un cercare la mano, magari quella di una ragazza, un lento stringersi al centro della festa dove su un piccolo palco rosso Paolo Bufalini, della Direzione del Pci, prende la paro-

la. I cinque minuti sono finiti e la catena diventa una manifestazione, si spezza in anelli e girotondi veloci. Un gruppo di ragazze danza e balla come durante i cortei femministi degli anni 70. Il gruppo più folto è attorno al piccolo palco rosso, davanti all'enorme tenda dei dibattiti. Per i viali che portano allo sgarlo centrale non si cammina più.

Bufalini ricorda la battaglia dei comunisti contro la decisione del governo Gorla e rileva che un primo risultato è stato ottenuto «Alla Camera venerdì è stato raggiunto l'accordo di rinviare la partenza delle navi e questo accordo ha un preciso significato politico in quanto sta a dimostrare che la maggioranza e il governo hanno accolto la tesi centrale sostenuta dall'opposizione ed in particolare dal nostro partito. E cioè che non si doveva ricorrere a misure di carattere militare, bensì percorrere sino in fondo la via del negoziato e delle iniziative dell'Onu».

«L'ambiguità - ha aggiunto Bufalini - l'improvvisazione e la leggerezza della decisione di intervento militare hanno suscitato ampie reazioni anche nel mondo cattolico e nelle file stesse della Dc. Quanto al Psi esso ha assunto posizioni talmente problematiche da risultare in qualche momento contraddittorie», usando «toni polemici ingiusti ed esasperati anche nei nostri confronti». Ciò non impedirà, lo si augura - ha auspicato Bufalini - di trovare non solo a sinistra, ma con tutte le forze democratiche quella unità a difesa della pace e degli interessi nazionali che ha contraddistinto in questi anni la vita politica italiana. «Mi auguro», ha concluso Bufalini - che il significato politico della decisione presa venerdì alla Camera dei deputati valga per dissipare in Iran e in Irak e negli altri paesi ogni dubbio sulla volontà di pace del nostro paese».



Un momento della manifestazione con Bufalini ieri al Festival di Bologna

Da Augusta a Torino, Ancona la protesta

ROMA. Un sit-in dinanzi al palazzo di Montecitorio contro la spedizione militare nel Golfo Persico ha fatto da contrappunto alla seduta della Camera che ieri si è conclusa con un altro voto di fiducia. Ben venti organizzazioni hanno aderito a questa protesta, dalla Fgci alle Acli, da Pax Christi a Greenpeace, da Dp alle Liste verdi.

Quella svoltasi dinanzi al Parlamento è stata la più grande manifestazione di ieri. Tra le più significative quella di Augusta, uno dei porti da quali dovrebbero partire le unità della nostra marina. Un corteo è partito dalla Porta Spagnola e ha attraversato le vie del centro fino a piazza Castello dove hanno parlato il segretario siciliano del Pci, Luigi Colajanni, il vicepresidente nazionale delle Acli, Aldo De Matteo e il segretario della Fgci, Pietro Folena. Un vasto arco di forze politiche e culturali ha aderito: oltre a